

# *presenza agostiniana*



AGOSTINIANI  
SCALZI

4  
Luglio-Agosto  
2000

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVII - n. 4 (140)

Luglio-Agosto 2000

**Direttore responsabile:** P. Pietro Scalia  
**Redazione e Amministrazione:** Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312  
e-mail curiagen.oad@libero.it  
**Autorizzazione:** Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974  
**Approvazione Ecclesiastica**  
**Abbonamenti:** Ordinario L. 30.000; Sostenitore L. 50.000;  
Benemerito L. 80.000; Una copia L. 6.000  
C.C.P. 46784005  
Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc 06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

## S O M M A R I O

<b>Editoriale</b>	<i>P. Antonio Desideri</i>	3
<b>Documenti</b>		
La dichiarazione "Dominus Iesus"	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	4
<b>Antologia Agostiniana</b>		
L'umiltà penitenziale	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	14
<b>Giubileo</b>		
L'Ordine vive il Giubileo consacrando a Maria	<i>P. Gaetano Franchina</i>	20
Dalla Lettera del Priore Generale	<i>P. Antonio Desideri</i>	22
<b>Storia e Arte</b>		
Iconografia dei nostri religiosi	<i>P. Mario Genco</i>	23
<b>Terziari e Amici</b>		
Un passo in avanti	<i>P. Angelo Grande</i>	27
<b>Notizie</b>		
Vita nostra	<i>P. Pietro Scalia</i>	29
Testimonianze	<i>P. Fernando Tavares</i>	33
	<i>P. Junior Cherubini</i>	34
<b>Pregheiera</b>		
Come sfreccia la vita, Signore	<i>P. Aldo Fanti</i>	35

### In copertina:

*Aprondo la Porta Santa della terza Basilica romana, quella di S. Maria Maggiore, il 1° gennaio 2000, il Papa ha ricordato che Maria ha partecipato direttamente alla nascita della Chiesa, essendo presente con gli Apostoli il giorno della Pentecoste.*

### Copertina e impaginazione:

*P. Pietro Scalia*

### Testatine delle rubriche:

*Sr. Martina Messedaglia*



## Editoriale

*L'anno giubilare, senza dubbio, è un fatto storico che ha scosso tutto il mondo con una profonda ripercussione nel cuore di ogni categoria di persone. Possiamo dire che il Signore si è fatto ancora più presente con il suo appello per orientare la nostra vita secondo il disegno primordiale di santità e giustizia. È l'attualità dell'anno di grazia inaugurato da Gesù nella sinagoga (cfr Lc 4,16-20) e l'anno di misericordia che il vignaiolo chiese al padrone della vigna in attesa che il fico sterile desse frutto (cfr Lc 13,5-9).*

*Dio, conoscendo la nostra inclinazione naturale al male e la nostra fragilità, ci ha aperto abbondantemente la sua misericordia di Padre perché tutto il peccaminoso, l'imperfetto, fosse cancellato e noi potessimo partire, rinnovati, per una direzione nuova. La dialettica è stata sempre la stessa: ci ha ricordato il grande disegno che ha per ciascuno di noi, ha messo il dito nelle nostre ferite, ci ha offerto l'unzione della misericordia che cura. Volti sereni, atteggiamenti corretti, vita nuova: ecco la grande aspettativa di Dio, il frutto che deve sgorgare da questo anno di grazia e di conversione.*

*Un nuovo soffio di Pentecoste si è sentito nella Chiesa, in tutte le sue espressioni e manifestazioni. Nel cammino celebrativo del giubileo il Signore ci ha fatto sentire attraverso la parola chiara e forte del Papa, e le belle testimonianze dei nuovi santi e sante viventi di questo secolo, come è necessario che anche noi camminiamo nella verità e nella santità. Il giubileo è il punto di partenza, la strada che deve essere percorsa giorno per giorno. Il traguardo è la bontà, la giustizia, la santità.*

*La nostra rivista arriva nelle mani dei lettori in coincidenza con l'epilogo dell'anno liturgico e verso la fine dell'anno solare: due momenti forti per la nostra riflessione. Come camminiamo nell'inserimento al mistero redentore di Cristo in questa celebrazione della sua bimillenaria venuta? Come partecipiamo al progetto di trasformazione del mondo perché diventi figura attendibile di quello futuro che aspettiamo?*

*Mentre vogliamo ringraziare il Signore per questo anno di grazia e di conversione, chiediamo che ci aiuti ad essere sempre più fedeli ai suoi doni e docili ai suoi appelli. Che le nostre famiglie, le nostre comunità ecclesiali, le nostre comunità di consacrati siano una rinnovata e qualificata testimonianza dei valori che la redenzione operata da Cristo ci ha offerto e ci ha proposto come fondamentali e insostituibili!*

P. Antonio Desideri, OAD



# La dichiarazione “Dominus Iesus”

Gabriele Ferlisi, OAD

## 1. IL PERCHÉ DI QUESTA DICHIARAZIONE

Il 6 agosto 2000 la Congregazione per la Dottrina della fede, a firma del Prefetto Card. Joseph Ratzinger, ha reso nota la Dichiarazione “*Dominus Iesus*” circa l’unicità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. Due mesi prima, esattamente il 6 giugno, nell’Udienza concessa allo stesso Cardinale Prefetto, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, “*con certa scienza e con la sua autorità apostolica*” l’aveva ratificata e confermata e ne aveva ordinato la pubblicazione.

Da notare subito che si tratta di una “dichiarazione” che, come tale, ha la finalità non «*di trattare in modo organico la problematica concernente l’unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa, né quella di proporre soluzioni alle questioni teologiche liberamente disputate, ma di rispondere la dottrina della fede cattolica al riguardo, indicando nello stesso tempo alcuni problemi fondamentali che rimangono aperti ad ulteriori approfondimenti, e di confutare determinate posizioni erronee o ambigue. Per questo la Dichiarazione riprende la dottrina insegnata in precedenti documenti del Magistero, con l’intento di ribadire le verità, che fanno parte del patrimonio di fede della Chiesa*» (DI 3).

I suoi diretti destinatari sono, perciò, i Vescovi, i teologi e tutti i fedeli cattolici. Ad essi il documento vuole richiamare «*alcuni contenuti dottrinali imprescindibili, che possano aiutare la riflessione teologica a maturare soluzioni conformi al dato di fede e rispondenti alle urgenze culturali contemporanee*» (DI 3).

Le ragioni di questo richiamo risiedono nel fatto che «*nella pratica e nell’approfondimento teorico del dialogo tra la fede cristiana e le altre tradizioni religiose sorgono domande nuove, alle quali si cerca di far fronte percorrendo nuove piste di ricerca, avanzando proposte e suggerendo comportamenti, che abbisognano di accurato discernimento*» (DI 3).

Un discernimento reso difficile per il diffondersi di «*teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso non solo de facto ma anche de iure (o di principio)*» (DI 4), e mirano a sottrarre alla rivelazione cristiana e al mistero di Cristo e della Chiesa ogni carattere di verità assoluta e di universalità salvifica. In questa visione relativistica, Cristo non sarebbe più l’unico salvatore

ieri oggi e sempre, ma uno dei tanti salvatori della storia, magari il più importante, e la Chiesa non sarebbe più una sola realtà di salvezza con Cristo, il Cristo totale. Quanto questa mentalità relativistica abbia fatto breccia anche in campo cattolico, è facile coglierlo dal fatto che, proprio nel tentativo di non urtare la suscettibilità di nessuno e di rendere più facile il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso, «non rare volte si propone di evitare in teologia termini come "unicità", "universalità", "assolutezza", il cui uso darebbe l'impressione di enfasi eccessiva circa il significato e il valore dell'evento salvifico di Gesù Cristo nei confronti delle altre religioni» (DI 15).

Ecco, a causa del diffondersi di questi errori, la Congregazione per la dottrina della fede ha ritenuto suo dovere intervenire con questa Dichiarazione, per risporre, in uno stile chiaro e rispettoso, la dottrina della fede cattolica, ribadendo le verità che fanno parte del patrimonio di fede della Chiesa.

## 2. I CONTENUTI DELLA DICHIARAZIONE

La Dichiarazione si articola in una introduzione, sei punti e una conclusione: I. Pienezza e definitività della Rivelazione di Gesù Cristo; II. Il Logos incarnato e lo Spirito Santo nell'opera della salvezza; III. Unicità e universalità del mistero salvifico di Gesù Cristo; IV. Unità e unicità della Chiesa; V. Chiesa, regno di Dio e regno di Cristo; VI. La Chiesa e le religioni in rapporto alla salvezza.

Nel contesto di questo schema, la Dichiarazione ribadisce concretamente alcune verità di fede ed alcuni errori che tutti siamo tenuti rispettivamente a credere e ad evitare. Ecco:

### *I. Carattere definitivo e completo della Rivelazione di Gesù Cristo*

a) Verità: «Deve essere fermamente creduta l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è la via, la verità e la vita, si dà la rivelazione della pienezza della verità divina... L'economia cristiana, dunque, in quanto è l'alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non si dovrà attendere alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (DI 5).

b) Errore: «È quindi contraria alla fede della Chiesa la tesi circa il carattere limitato, incompleto e imperfetto della rivelazione di Gesù Cristo, che sarebbe complementare a quella presente nelle altre religioni» (DI 6).

### *II. La natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni*

«Deve essere fermamente ritenuta la distinzione tra la fede teologale e la credenza nelle altre religioni» (DI 7).

a) La fede cristiana - «La risposta adeguata alla rivelazione di Dio è "l'obbedienza della fede". Essa «è un dono di grazia» e «comporta una duplice ade-

sione: a Dio, che rivela, e alla verità da lui rivelata, per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma» (DI 7). La fede teologale è accoglienza della verità rivelata da Dio Uno e Trino.

b) La credenza nelle altre religioni - «È quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto» (DI 7). La credenza è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva ancora dell'assenso a Dio che si rivela.

### III. *Il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura*

a) I libri della S. Scrittura - «La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, essendo scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa»<sup>1</sup> (DI 8).

b) I testi sacri di altre religioni - «Quantunque in molti punti differiscono da quanto essa (la Chiesa) crede e propone, tuttavia, non raramente riflettono un raggio di quella Verità, che illumina tutti gli uomini»<sup>2</sup> (DI 8). «Pertanto, i libri sacri di altre religioni, che di fatto alimentano l'esistenza dei loro seguaci, ricevono dal mistero di Cristo quegli elementi di bontà e di grazia in essi presenti» (DI 8).

### IV. *L'unità personale tra il Verbo incarnato e Gesù di Nazareth*

a) Errore: Gesù di Nazaret sarebbe una delle tante figure storiche attraverso le quali l'Infinito, l'Assoluto, il Mistero ultimo di Dio si manifesterebbe all'umanità. «Più concretamente, egli (Gesù di Nazaret) sarebbe per alcuni uno dei tanti volti che il Logos avrebbe assunto nel corso del tempo per comunicare salvificamente con l'umanità» (DI 9).

b) Verità: «Deve essere fermamente creduta la dottrina di fede che proclama che Gesù di Nazaret, figlio di Maria, e solamente lui, è il Figlio e il Verbo del Padre... Cristo non è altro che Gesù di Nazaret, e questi è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti» (DI 10).

### V. *L'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo*

a) Errore: «Per giustificare, da una parte, l'universalità della salvezza cristiana, e, dall'altra, il fatto del pluralismo religioso, viene proposta una economia del Verbo eterno, valida anche al di fuori della Chiesa e senza rapporto con

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 11.

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, *Nostra aetate*, n. 2.

essa, e un'economia del Verbo incarnato. La prima (del Verbo come tale nella sua divinità) avrebbe un plusvalore di universalità rispetto alla seconda (del Verbo fatto carne), limitata ai soli cristiani, anche se in essa la presenza di Dio sarebbe più piena» (DI 9).

b) Verità: «Deve essere fermamente creduta la dottrina di fede circa l'unicità dell'economia salvifica voluta da Dio Uno e Trino, alla cui fonte e al cui centro c'è il mistero dell'incarnazione del Verbo... Il Magistero della Chiesa, fedele alla rivelazione divina, ribadisce che Gesù Cristo è il mediatore e il redentore universale» (DI 11).

c) Errore: «C'è anche chi prospetta l'ipotesi di una economia dello Spirito Santo con un carattere più universale di quella del Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Anche questa affermazione è contraria alla fede cattolica» (DI 12).

d) Verità: La fede cattolica «considera l'incarnazione salvifica del Verbo come evento trinitario. Nel Nuovo Testamento il mistero di Gesù, Verbo incarnato, costituisce il luogo della presenza dello Spirito Santo e il principio della sua effusione all'umanità non solo nei tempi messianici, ma anche in quelli antecedenti alla sua venuta nella storia... Per questo il recente Magistero della Chiesa ha richiamato con fermezza e chiarezza la verità di un'unica economia divina... In conclusione, l'azione dello Spirito non si pone al di fuori o accanto a quella di Cristo. Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la cooperazione dello Spirito Santo ed estesa nella sua portata salvifica all'intera umanità e all'universo» (DI 12).

## VI. *L'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo*

a) Errore: «È anche ricorrente la tesi che nega l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo» (DI 13), e prospetta «un agire salvifico di Dio al di fuori dell'unica mediazione di Cristo» (DI 14).

Da queste ipotesi deriva che «non rare volte si propone di evitare in teologia termini come "unicità", "universalità", "assolutezza", il cui uso darebbe l'impressione di enfasi eccessiva circa il significato e il valore dell'evento salvifico di Gesù Cristo nei confronti delle altre religioni» (DI 15).

b) Verità: «Deve essere fermamente creduta, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro» (DI 13).

«Deve essere, quindi, fermamente creduto come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio» (DI 14).

«Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto. Gesù è, infatti, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti» (DI 15).

## VII. *La sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo*

a) Errore: Secondo una «mentalità indifferentista improntata a un relativismo religioso», ritenere che «una religione vale l'altra» (DI 22); «immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma - differenziata ed in qualche modo unitaria insieme - delle Chiese e Comunità ecclesiali»; e inoltre «pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba esser soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità» (DI 17).

b) Verità: «In connessione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo, deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica l'unicità della Chiesa da lui fondata. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo suo Corpo, una sola sua Sposa... Secondo la fede cattolica, l'unicità e l'unità, come tutto quanto appartiene all'integrità della Chiesa, non verranno mai a mancare» (DI 16).

«I fedeli sono tenuti a professare che esiste una continuità storica - radicata nella successione apostolica - tra la Chiesa fondata da Cristo e la Chiesa Cattolica... Questa Chiesa, costituita e organizzata in questo mondo come società, sussiste (subsistit in) nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (DI 16).

«Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia, sono vere Chiese particolari. Perciò anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato che, secondo il volere di Dio, il Vescovo di Roma oggettivamente ha ed esercita su tutta la Chiesa.

Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa. Il Battesimo infatti di per sé tende al completo sviluppo della vita in Cristo mediante l'integra professione di fede, l'Eucaristia e la piena comunione nella Chiesa» (DI 17).

## VIII. *La mediazione salvifica universale della Chiesa e le altre religioni*

a) Errore: «Considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite dalle altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, anzi sostanzialmente equivalenti ad essa, pur se convergenti con questa verso il Regno di Dio escatologico» (DI 21-22).

a) Verità: «Il Signore Gesù, unico Salvatore, non stabilì una semplice comunità di discepoli, ma costituì la Chiesa come mistero salvifico: Egli stesso è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui; perciò, la pienezza del mistero salvifico di Cristo appartiene anche alla Chiesa, inseparabilmente unita al suo Signore» (DI 16).



«Deve essere fermamente creduto che la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza; ed egli si rende presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa». Essa «è sacramento universale di salvezza perché, sempre unita in modo misterioso e subordinata a Gesù Cristo Salvatore, suo Capo, nel disegno di Dio ha un'imprescindibile relazione con la salvezza di ogni uomo» (DI 20).

«Circa il modo in cui la grazia salvifica di Dio, che è sempre donata per mezzo di Cristo nello Spirito ed ha un misterioso rapporto con la Chiesa, arriva ai singoli non cristiani, il Concilio Vaticano II si limitò ad affermare che Dio la dona attraverso vie a lui note» (DI 21).

Questa dottrina non va contrapposta alla volontà salvifica universale di Dio. Tutti sono chiamati alla salvezza e tutti si possono salvare se obbediscono alla mozione dello Spirito di verità e vivono con coerenza secondo il dettato della loro coscienza e della loro religione. E «certamente, le varie tradizioni religiose contengono e offrono elementi di religiosità, che procedono da Dio, e che fanno parte di quanto opera lo Spirito nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni. Di fatto alcune preghiere e alcuni riti delle altre religioni possono assumere un ruolo di preparazione evangelica, in quanto sono occasioni o pedagogie in cui i cuori degli uomini sono stimolati ad aprirsi all'azione di Dio. Ad essi tuttavia non può essere attribuita l'origine divina e l'efficacia "ex opere operato", che è propria dei sacramenti cristiani» (DI 22).

#### IX. *L'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa*

Regno dei Cieli, Regno di Dio e Regno di Cristo non sono termini univoci. «Possono esistere perciò diverse spiegazioni teologiche su questi argomenti. Tuttavia, nessuna di queste possibili spiegazioni può negare o svuotare in alcun modo l'intima connessione tra Cristo, il Regno e la Chiesa». (DI 18).

a) *Inseparabilità* - «Il regno di Dio, che conosciamo dalla Rivelazione, non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa...

Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il regno di Dio da lui rivelato e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve essere sottomesso.

Parimenti, non si può disgiungere il Regno dalla Chiesa. Certo, questa non è fine a se stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento. Ma, mentre si distingue dal Cristo e dal Regno, la Chiesa è indissolubilmente unita a entrambi» (DI 18).

b) *Distinzione* - Il Regno di Dio ha un significato più ampio di Chiesa e perciò «non si identifica con la Chiesa nella sua realtà visibile e sociale. Infatti, non si deve escludere l'opera di Cristo e dello Spirito fuori dei confini visibili della Chiesa. Il Regno riguarda tutti: le persone, le società, il mondo intero... In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza» (DI 19).

c) *Errori* - Quelle concezioni di Chiesa che «negano l'unicità del rapporto che

*Cristo e la Chiesa hanno con il Regno di Dio» (DI 19). Di esse fanno parte quelle concezioni di Chiese che si qualificano come "regnocentriche", secondo un significato di Regno che si fonda su un "teocentrismo", che passa sotto silenzio Cristo e il mistero della sua redenzione, ed emarginano e sottovalutano la Chiesa, «per reazione a un supposto "ecclesiocentrismo" del passato e perché considerano la Chiesa stessa solo un segno, non privo peraltro di ambiguità» (DI 19). Cristo, infatti - esse dicono - «non può essere compreso da chi non ha la fede cristiana, mentre popoli, culture e religioni diverse si possono ritrovare nell'unica realtà divina, quale che sia il suo nome» (DI 19).*

### 3. LE REAZIONI ALLA DICHIARAZIONE

Le reazioni suscitate dalla pubblicazione della Dichiarazione sono state diverse: c'è stata, o meglio non c'è stata, quella dei soliti indifferenti che non si occupano di queste cose; c'è stata quella di chi ha applaudito e quella di chi ha polemizzato. Le critiche negative sono venute soprattutto da parte delle Chiese cristiane e delle Comunità ebraiche, perché hanno visto nella *"Dominus Iesus"* la solita arroganza della Chiesa cattolica e un'ulteriore doccia gelata sul movimento ecumenico e sul dialogo interreligioso. Anche da parte cattolica non è mancato chi ha giudicato inopportuni i tempi e il linguaggio, ed ha timidamente insinuato qualche sospetto sul suo valore, non essendo stata firmata personalmente dal Papa, come invece è stata firmata l'enciclica sull'ecumenismo *"Ut unum sint"*.

Che dire di queste reazioni di dissenso? Molto semplicemente, che esse non fanno onore a chi ha polemizzato contro il documento, perché non è assolutamente vero che esso dica ciò di cui l'accusano. Chi lo contesta, infatti, o non lo ha letto per niente, o lo ha letto in fretta, o ne ha solamente sentito parlare, formandosi così un concetto unilaterale e distorto.

Questo modo di reagire non è nuovo nella Chiesa. Era accaduto, per esempio, a S. Agostino di parlare contro la Chiesa accusandola di errori che essa non insegnava: *«Ignorando in quale modo l'uomo fosse tua immagine, avresti dovuto, bussando, controllare in quale modo bisognava credervi, non, burlando, contrastare, quasi che vi si credesse come io mi immaginavo. Tanto più acuto era dunque nel mio intimo l'assillo di conoscere cosa dovevo ritenere per certo, quanto più mi vergognavo di essermi lasciato illudere e ingannare così a lungo da una promessa di certezza, e di aver proclamato per certe un grande numero di dottrine incerte, come un fanciullo impetuoso nei suoi errori. La fallacia di quelle dottrine mi apparve più tardi; fin d'allora però ebbi la certezza della loro incertezza, benché un tempo le avessi tenute per certe, quando sferravo alla cieca attacchi e accuse contro la tua Chiesa cattolica, ignaro che insegna la verità, ma non insegna le dottrine di cui l'accusavo gravemente»*<sup>3</sup>.

Ma oggi questo modo di polemizzare, enfatizzato dai mass media, è divenuto la prassi comune. Infatti in ogni settore - sia nel campo religioso, che in quello

---

<sup>3</sup> *Confessioni* 6,4,5.

della famiglia, della scuola, del lavoro, della politica, della medicina, della giustizia, dello sport - tutti ritengono di saper tutto, e perciò tutti intervengono su tutto e criticano tutto. Ormai è comune invadere il campo altrui o, come si dice in termini sportivi, entrare "a gamba tesa" nella discussione, salvo poi a conoscere esattamente i termini del problema. Tutti conveniamo che è uno spettacolo davvero triste quello di assistere a un dibattito pubblico in televisione - non importa su quale argomento - dove tutti parlano contemporaneamente, tutti gridano, tutti si aggrediscono ripetendo all'infinito le proprie ragioni senza mai ascoltare serenamente almeno una volta le ragioni degli altri. Proprio per questo, ad un certo momento, nessuno sa più di che cosa si sta discutendo. Lo stesso accade, fuori dal piccolo schermo televisivo, nella vita quotidiana in famiglia, a scuola, sul lavoro, e soprattutto nell'ambito religioso. Qui il dissenso è a tutto campo, perché, pur di contraddire il Magistero, non si esita a manipolare la verità e ad offendere le persone con parole e atteggiamenti di intolleranza e di aggressività. Per esempio, il Papa beatifica Pio IX, ed è polemica anticlericale; canonizza centoventi martiri della Cina, ed è forte tensione diplomatica tra il Governo cinese e il Vaticano; interviene a difesa della verità dell'amore, della vita dell'indifeso nel grembo materno e dell'anziano carico di anni, e c'è chi parla di interferenze della Chiesa nella sfera del privato e nell'autonomia dello Stato; sta per concludersi il grande giubileo del 2000 al quale i mass media hanno dato ampio risalto, e si capisce bene che essi sono preoccupati solo o soprattutto dell'aspetto esteriore del folklore e dell'enfasi delle notizie giornalistiche ad effetto.

Oggi più di ieri sembra proprio che siano saltate le regole di un buon dialogo, che però è urgente recuperare se si vuole migliorare la qualità della vita e dei rapporti umani. Il dialogo infatti è ciò che di più caratteristico ha l'uomo a differenza degli animali, ed è il mezzo più idoneo ad esprimere la ricchezza della propria interiorità e a costruire la comunione. Ha scritto al riguardo la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata nel documento "Vita fraterna in comunità": «*Senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità*»<sup>4</sup>.

#### 4. LE REGOLE DEL DIALOGO

Quali sono le regole di un buon dialogo? Sono quelle che rispettano il "logos", cioè il pensiero, la verità che si deve condividere, e le persone con le quali si deve dialogare. Un buon dialogo si definisce in rapporto alle esigenze della interiorità, della verità, della carità, dell'umiltà, dell'onestà, dell'integrità, della fede, dell'autorità. In sintesi, le regole di un buon dialogo sono quelle che innanzitutto evitano la sua degenerazione in monologo o, peggio, in sproloquio; e obbligano a pensare prima di parlare, ad amare sinceramente la verità e cercarla con diligenza, a lasciarsi vincere da essa, a servirla con onestà senza ipocrisie e manipolazioni, senza arroganza e sincretismi, senza cedimenti e ghet-

---

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, "La vita fraterna in comunità", 1994, n. 32.

tizzazioni; a rispettare l'interlocutore evitando ogni forma di provocazione; a crescere nell'amicizia<sup>5</sup>.

## 5. DOCUMENTO RISPETTOSO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Chi ha letto attentamente la Dichiarazione deve convenire che essa è un documento preciso nei contenuti, chiaro nell'esposizione, rispettoso nella forma verso tutti. Essa vuole continuare il dialogo ecumenico e interreligioso, che accompagna la "missio ad gentes", ma senza cedimenti. Riconosce tutti gli elementi positivi presenti nelle altre religioni, ma in obbedienza alla verità rivelata, dice di non poter indulgere a nessuna forma di sincretismo (DI 2). *«La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni. La Chiesa infatti, guidata dalla carità e dal rispetto della libertà, dev'essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini la verità, definitivamente rivelata dal Signore, ed a proclamare la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. D'altronde la certezza della volontà salvifica universale di Dio non allenta, ma aumenta il dovere e l'urgenza dell'annuncio della salvezza e della conversione al Signore Gesù Cristo»* (DI 22).

## 6. L'INTERVENTO DEL PAPA

All'Angelus del mezzogiorno di domenica 1 ottobre il Papa stesso è ritornato sull'argomento, per dire che questa Dichiarazione gli sta a cuore, l'ha voluta lui stesso come sintesi cristologica dell'Anno Santo, e si augura che essa possa svolgere finalmente, dopo tante interpretazioni sbagliate, la sua funzione chiarificatrice. Ecco le parole di Giovanni Paolo II: *«Al vertice dell'Anno Giubilare, con la Dichiarazione Dominus Iesus - Gesù è il Signore - approvata da me in forma speciale, ho voluto invitare tutti i cristiani a rinnovare la loro adesione a Lui nella gioia della fede, testimoniando unanimemente che Egli è, anche oggi e domani, "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). La nostra confessione di Cristo come unico Figlio, mediante il quale noi stessi vediamo il volto del Padre (cfr Gv 14, 8), non è arroganza che disprezza le altre religioni, ma gioiosa riconoscenza perché Cristo si è mostrato a noi senza alcun merito da parte nostra. Ed Egli, nello stesso tempo, ci ha impegnati a continuare a donare ciò che abbiamo ricevuto e anche a comunicare agli altri ciò che ci è stato donato, perché la Verità donata e l'Amore che è Dio appartengono a tutti gli uomini.*

---

<sup>5</sup> Cf Confess. 12,21-25; Trin. 1,3,5-6; 9,1,1; Disc. 357,4; 358,1; Lett. 238,5,29; 239,1.3; 241; 242,1.5; Contro la lettera del fondamento di Mani 2,2-5.

Con l'Apostolo Pietro noi confessiamo "che in nessun altro nome c'è salvezza" (Atti 4, 12). La Dichiarazione *Dominus Iesus*, sulle tracce del Vaticano II, mostra che con ciò non viene negata la salvezza ai non cristiani, ma se ne addita la scaturigine ultima in Cristo, nel quale sono uniti Dio e uomo. Dio dona la luce a tutti in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale, concedendo loro la grazia salvifica attraverso vie a lui note (cfr *Dominus Iesus* 20-21). Il Documento chiarisce gli elementi cristiani essenziali, che non ostacolano il dialogo, ma mostrano le sue basi, perché un dialogo senza fondamenti sarebbe destinato a degenerare in vuota verbosità.

Lo stesso vale anche per la questione ecumenica. Se il Documento, con il Vaticano II, dichiara che "l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica", non intende con ciò esprimere poca considerazione per le altre Chiese e comunità ecclesiali. Questa convinzione s'accompagna alla consapevolezza che ciò non è merito umano, ma un segno della fedeltà di Dio che è più forte delle debolezze umane e dei peccati, confessati da noi in modo solenne davanti a Dio e agli uomini all'inizio della Quaresima. La Chiesa Cattolica soffre - come dice il Documento - per il fatto che vere Chiese particolari e comunità ecclesiali con elementi preziosi di salvezza siano separate da lei.

Il Documento esprime così ancora una volta la stessa passione ecumenica che è alla base della mia Enciclica "Ut unum sint". È mia speranza che questa Dichiarazione che mi sta a cuore dopo tante interpretazioni sbagliate, possa svolgere finalmente la sua funzione chiarificatrice e nello stesso tempo di apertura»<sup>6</sup>.

Con Agostino esprimo la mia fede in Cristo e nella Chiesa: «Questa è la mia fede, perché questa è la fede cattolica»<sup>7</sup>. «Io non crederei al Vangelo, se non mi spingesse a credere l'autorità della Chiesa cattolica»<sup>8</sup>. Cristo Gesù, tu sei il Signore che amo, l'Amico che adoro!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

---

<sup>6</sup> L'Osservatore Romano, Lunedì-Martedì 2-3 ottobre 2000, pp. 8-9.

<sup>7</sup> Trin. 1,4,7: «Haec et mea fides est, quando haec est catholica fides».

<sup>8</sup> Contro la lett. del fondamento 5,6: «Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas».



## L'umiltà penitenziale

Eugenio Cavallari, OAD

*Fra tutte le forme di penitenza evangelica, Cristo propone la sua umiltà: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime» (Mt 11,29). Essa è la penitenza fondamentale perché ci porta a confessare il peccato che è all'origine di tutti i peccati: la superbia, e ci rende degni della misericordia di Dio.*

*Agostino commenta: «Se con l'amore di sé l'uomo manda in perdizione se stesso, rinnegandosi si trova» (Disc. 330,2). Gesù chiama paradossamente*

*“rinnegamento” il nuovo tipo di amore personale, che nasce dalla vittoria sul proprio egoismo. In effetti, se la conversione è il rifiuto di ogni tipo di orgoglio, che conduce l'uomo a considerarsi un piccolo assoluto, la prima forma penitenziale di conversione è ancora l'umiltà: l'ascesa verso Dio comincia dall'umile discesa verso se stesso. Nell'umiliazione di Cristo è riassunta tutta la sua Passione, nell'umiliazione dell'uomo è riassunta la sua salvezza.*

### *La penitenza dell'umiltà*

*Fate un frutto degno di penitenza; cioè, siate umili. Parlava infatti a superbi. E di che cosa erano superbi? Non dei frutti prodotti per aver imitato il padre Abramo, bensì della discendenza da lui secondo la carne. Ma cosa dice loro Giovanni? Non crediate di poter dire: Noi abbiamo per padre Abramo; perché Dio da queste pietre può far sorgere figli ad Abramo. Chiama “pietre” tutte le genti, non perché avessero la solidità che aveva la “pietra” scartata dai costruttori, ma a motivo della stupidità e durezza derivanti dalla loro stoltezza; infatti erano diventati simili a ciò che adoravano: adoravano simulacri, come loro insensati. Perché insensati? Perché un salmo dice: Siano come loro quelli che li fabbricano, e tutti quelli che in essi confidano. A quelli invece che si son messi ad adorare Dio, cosa dice il Signore? Siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Pertanto, se l'uomo diventa simile a ciò che adora, che significato hanno le parole: Dio può da queste pietre far sorgere figli ad Abramo? Domandiamocelo, e vedremo che è avvenuto proprio questo. Noi infatti proveniamo dalle nazioni pagane; ma da esse non saremmo usciti, se Dio non avesse dalle pietre fatto sorgere figli ad Abramo. Siamo diventati figli di Abramo imitandone la fede, e non per essere nati da lui se-*

condo la carne. I Giudei avendo degenerato, furono diseredati; noi invece, avendo imitato Abramo nella fede, siamo stati adottati (Comm. Vg. Gv. 9,16).

*L'umiltà di  
Cristo ci pu-  
rifica*

*Ho sete;* come a dire: Fate anche questo, datemi ciò che voi siete. I Giudei stessi erano aceto, essi che avevano degenerato dal buon vino dei patriarchi e dei profeti; e il loro cuore era come la spugna, piena di cavità tortuose e subdole, spugna imbevuta dell'iniquità di questo mondo, attinta come da un vaso ricolmo. E l'issopo, sopra il quale posero la spugna imbevuta d'aceto, è un'umile pianta dotata di virtù purgative, immagine dell'umiltà di Cristo, che i Giudei avevano insidiato e credevano di aver eliminato. Ecco perché il salmo dice: *Purificami con issopo e sarò mondo.* Noi veniamo purificati dall'umiltà di Cristo: se egli non si fosse umiliato facendosi obbediente fino alla morte di croce il suo sangue non sarebbe stato versato per la remissione dei peccati, cioè per la nostra purificazione (Comm. Vg. Gv. 119,4).

*Non tentate  
di elevarvi se  
prima non vi  
siete umiliati*

*Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo.* Cos'è nel nostro contesto il sedersi e il sorgere? Chi si mette seduto s'umilia. Così il Signore si assise nella passione, si alzò nella resurrezione... L'uomo si mette seduto quando si umilia nella penitenza; sorge quando, rimessi i peccati, si solleva alla speranza della vita eterna. Per questo anche in un altro salmo è detto: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti, voi che mangiate il pane del dolore.* Mangiano il pane del dolore i penitenti, coloro che cantando in un altro salmo dicono: *Le mie lacrime sono a me pane giorno e notte.* Che significa allora: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti?* Non tentate d'elevarvi se prima non vi siete umiliati. Ci sono infatti molti che vogliono sollevarsi prima d'essersi posti a sedere; vogliono apparire giusti, prima di confessare che sono peccatori. In conclusione, se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al nostro Capo, intendi che tu hai conosciuto la mia passione e la mia resurrezione. Se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al complesso del corpo, significano che io ho confessato i miei peccati dinanzi ai tuoi occhi e sono stato giustificato per la tua grazia (Esp. Sal. 138,4).

*La miseria  
dell'uomo  
mortale*

Nelle persone che ancora vivono in terra la Chiesa teme, non vedendosi giunta al regno dove il gaudio sarà assoluto, ma dovendo ancora stentare fra i pericoli e le difficoltà del mondo presente, conforme le è stato detto: *Chi crede d'essere saldo badi a non cadere.* Si rende conto della miseria dei mortali; sa che un giogo pesante grava sui figli di Adamo dal giorno che nascono dal grembo della madre e poi su su per tutti i giorni, finché non vengano ad essere sepolti nelle viscere della [terra] loro madre comune. Né le sfugge che, sebbene rigenerati, han da gemere ugualmente sotto il peso della mortalità a motivo della carne che nutre brame contrastanti con quelle dello spirito. Considerando tutto questo dice: *Ho conosciuto, Signore, che giustizia sono i tuoi giudizi e nella tua ve-*

rità tu mi hai umiliato. Venga la tua misericordia a consolarmi, secondo la tua parola rivolta al tuo servo. La misericordia e la verità sono inculcate spessissimo nel Libro divino. Le si incontrano in frequenti passi, specie dei salmi; anzi una volta si legge proprio questo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*. Nel nostro salmo è posta per prima la verità, perché noi siamo stati umiliati con il castigo della morte inflittoci da quel giudice i cui giudizi sono giustiziosi. Subito dopo però si menziona la misericordia, per la quale siamo risollevari e riacquistiamo la vita in forza della promessa di colui che ci beneficia accordandoci la grazia (Esp. Sal. 118, XIX, 3).

*Dio ferisce la  
superbia dell'uomo*

Alla fine, per rendere calmo questo mare o meglio, per placare la sua rabbia, cosa gli facesti? Hai umiliato il *superbo come se fosse ferito*. C'è, nel mare, un dragone superbo del quale la Scrittura dice: *Ordinerò al dragone là nascosto che lo morda*. Si tratta del dragone del quale altrove è detto: *Questo dragone, tu l'hai fatto per prenderti gioco di lui*, e la cui testa egli percuote mentre si leva sopra le acque. Dice: *Hai umiliato il superbo come se fosse ferito*. Tu ti umiliasti, ed è stato umiliato il superbo. Il superbo teneva prigionieri i superbi per mezzo della superbia. Il grande si è umiliato e credendo in lui è divenuto piccolo. Mentre il piccolo traeva vigore dall'esempio del grande divenuto piccolo, il diavolo veniva perdendo i suoi sudditi, perché, essendo superbo, era in grado di dominare soltanto sui superbi. Dinanzi a un così grande esempio di umiltà, gli uomini imparavano a condannare la propria superbia e ad imitare l'umiltà di Dio. Così il superbo perdeva i suoi prigionieri ed era umiliato. Non che si ravvedesse, ma veniva schiacciato. Hai umiliato il *superbo come se fosse ferito*. Tu fosti umiliato e hai umiliato; fosti ferito e hai ferito. Il superbo è stato ferito dal tuo sangue, che venne versato per cancellare la condanna dovuta ai nostri peccati. Perché, infatti, egli insuperbiva, se non perché teneva in mano il biglietto di ricevuta che era a nostro sfavore? Ma tu, con il tuo sangue, hai cancellato questa ricevuta, questa condanna. Togliendogli il potere su tante persone tu l'hai ferito. Ferito, naturalmente, qui deve intendersi il diavolo, non nel senso che sia stata trafitta la sua carne, che non ha; ma nel senso che è stato trafitto il suo cuore, nel quale sta la sua superbia. *E con il braccio della tua potenza hai disperso i tuoi nemici* (Esp. Sal. 88, I, 11).

*Necessaria  
l'umiltà della  
penitenza  
per produrre  
frutti*

Sull'albero di fico, che era di tre anni e non portava frutto, e sulla donna malata da diciotto anni, ascoltate quanto il Signore ha donato. L'albero di fico simboleggia il genere umano, mentre i tre anni raffigurano le tre epoche: la prima precedente la legge, la seconda sotto la legge, la terza sotto la grazia. Quanto all'albero di fico, non è fuor di luogo vedervi il genere umano. In effetti il primo uomo, quando peccò, coprì con foglie di fico le parti vergognose, quelle parti per cui siamo nati, quelle membra che, degne d'onore prima del peccato, divennero dopo il peccato parti vergognose. Insomma: erano nudi e non ne sentivano vergogna; non avevano mo-



tivo d'arrossire, perché non era stato ancora commesso il peccato e quindi non potevano vergognarsi delle opere del Creatore in quanto non avevano mescolato ancora nessuna azione cattiva alle opere buone del Creatore. Da lì dunque nacque il genere umano: uomini da un uomo, colpevoli da un debitore, mortali da un mortale, peccatori da un peccatore. Mediante dunque questi alberi egli indica coloro che per tutto il tempo non vollero dar frutto: e sulle radici di quest'albero infruttuoso era sospesa la scure. Intercede il contadino: viene differito il castigo perché venga applicato il rimedio. Intercede il contadino, cioè ogni fedele dentro la Chiesa prega per coloro che sono fuori della Chiesa. Che cosa chiede? *Signore, lascialo ancora, per quest'anno*. Cioè: in questo tempo, che è sotto il regno della grazia, risparmia i peccatori, risparmia gli infedeli, risparmia gli sterili, risparmia coloro che non portano frutto. Scavo un solco intorno ad esso e ci metto una cesta di concime: se darà frutto, bene; altrimenti, verrai e lo taglierai, Verrai: quando? Nel giudizio. Verrai: quando? Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti. Adesso frattanto viene accordato il perdono. Ma che significa "scavare un solco", se non insegnare l'umiltà della penitenza? Il solco infatti è una parte bassa della terra. La cesta di concime deve intendersi in senso buono. Esso è sporco ma produce frutto. La sporcizia del contadino significa il dolore del peccatore. Chi fa penitenza, la fa nello squallore; naturalmente, se la fa con intelligenza e con sincerità. A quest'albero dunque viene detto: *Fate penitenza, poiché è vicino il regno dei cieli (Disc. 110,1)*.

*L'umile loda  
Dio in ogni  
tribolazione*

*Se il fratello ti offende sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te dicendo: Mi pento, perdonalo. Se capirai l'espressione sette volte al giorno, perdonerai ogni volta, poiché il numero sette suol essere usato per indicare la totalità. Per questo si trova la frase: Il giusto cade sette volte, ma si rialza, cioè ogniqualvolta sarà umiliato da qualche tribolazione, non sarà abbandonato, ma sarà liberato da tutte le sue tribolazioni. Ecco il perché dell'espressione: Sette volte al giorno ti loderò; poiché sette volte al giorno equivale a "sempre". Non è che noi facciamo risuonare le lodi del Signore solo con la lingua e, quando stiamo zitti, non lo lodiamo; con tutti assolutamente i nostri buoni pensieri, con tutte le azioni e con tutta la nostra buona condotta noi lodiamo Colui dal quale ci rallegriamo d'aver ricevuto questi benefici. In realtà vediamo che anche gli Apostoli pregano che venga accresciuta la loro fede. Erano stati forse essi a darsi l'inizio della fede e al Signore ne chiesero solo l'aumento? Nulla affatto. Chiesero dunque ch'egli portasse a compimento l'opera da lui cominciata, secondo l'affermazione dell'Apostolo: Colui che ha cominciato in voi l'opera buona la condurrà a termine fino all'ultimo giorno. Non è detto: "Conducimi sulla tua via"; poiché anche questo lo fa lui; ma è detto che non abbandoni uno dopo avercelo condotto. Non basta dunque condurre uno sulla via, se non segue poi il guidarlo sulla via e farlo arrivare alla patria. Poiché dunque ogni bene lo ab-*

biamo da Dio, in tutte le nostre opere buone, quando pensiamo al datore d'ogni bene, noi lodiamo Dio senza fine; quando poi, se viviamo bene, lodiamo senza fine Dio, dobbiamo benedire Dio ogni momento e perciò la sua lode dev'essere sempre nella nostra bocca (*Disc. 114A, 1*).

*Avvicinatevi  
alle altezze  
con il piede  
dell'umiltà*

Voi, che siete vergini di Dio, questo dovete fare, questo: seguire l'Agnello dovunque vada. Ma, prima di mettervi al suo seguito, recatevi da lui, e imparate com'egli è *mite e umile di cuore*. Se amate, andate con umiltà a colui che è umile. Non vi allontanate da lui, se non volete cadere. Chi teme di allontanarsi da lui, prega implorando che *non lo raggiunga il piede della superbia*. Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Egli porta in alto chi lo segue con umiltà: egli che non sdegnò di chinarsi su coloro che giacevano nel peccato. Affidate a lui i doni che vi ha elargiti, perché ve li conservi; deponete presso di lui la vostra forza. Tutto il male che non commettete perché Dio ve ne tiene lontani, consideratelo come perdonato. In tal modo non vi succederà di amarlo poco, illudendovi che poco vi sia stato rimesso; né disprezzerete con fatale arroganza i pubblicani che vedrete battersi il petto. Se avete avuto modo di saggiare le vostre forze, non vi inorgogliate per quanto siete riuscite a sopportare. Se la prova non vi è ancora toccata, pregate per non essere tentate al di sopra delle vostre capacità. Coloro, rispetto ai quali vi trovate più in alto per dignità esterna, riteneteli a voi superiori nelle doti che rimangono occulte. In tal modo, cioè riconoscendo voi in spirito di benevolenza i doni del prossimo che pur non vedete, i vostri doni - di cui siete ben consapevoli - non risulteranno sminuiti dal confronto, ma saranno consolidati dalla carità. Quanto poi ai doni che ancora vi mancano, vi saranno concessi con tanto maggiore facilità, quanto più grande sarà l'umiltà con cui li desidererete. Quelli che fra voi perseverano, vi siano d'esempio. Quelli che cadono, aumentino la vostra trepidazione. Amate la perseveranza degli uni per imitarla; piangete la defezione degli altri, per evitare l'orgoglio. Non vogliate stabilire una vostra giustizia; assoggettatevi a Dio che opera in voi la sua giustificazione. Perdonate i peccati altrui; pregate per i vostri. Con la vigilanza schivate le colpe avvenire. Cancellate le colpe del passato mediante la confessione (*La S. Verg. 52,53*).

*Non con la  
superbia ma  
con l'umiltà  
si può evitare  
il peccato*

Scrive costui [Celestio]: "Si deve dire anche questo: Dio è certamente giusto e non lo si può davvero negare. Ma Dio imputa all'uomo qualsiasi peccato. E anche questo, credo, si deve riconoscere, perché non è nemmeno peccato ciò che non sarà imputato a peccato. Ora, concessa l'esistenza di qualche peccato che non si possa evitare, com'è possibile dire giusto Dio, se si crede che imputi a chiunque ciò che non si può evitare?". Noi rispondiamo che già nei tempi antichi si è gridato contro i superbi: *Beato l'uomo a cui il Signore non imputa il peccato*. Non lo imputa infatti a coloro che gli dicono sinceramente: *Rimetti a noi i nostri debiti, come*

noi li rimettiamo ai nostri debitori. E giustamente non lo imputa, perché è giusta la regola: *Con la misura con la quale misurate sarete misurati*. Ora, il peccato si ha o quando non c'è la carità che ci dev'essere o quando la carità è inferiore a quella che dev'essere, sia che ciò si possa evitare dalla volontà, sia che non si possa evitare. Se si può, il peccato è della volontà presente; se invece non si può, il peccato è stato della volontà passata, e tuttavia tale peccato si può sempre evitare, non quando si aizza una superba volontà, ma quando si aiuta un'umile volontà (*Perfezione della giustizia dell'uomo 6, 15*).

*La medicina dell'umiltà del pentimento*

Pensa giustamente costui [Pelagio] che "gli esempi di alcuni peccatori sono riferiti dalle Scritture, non perché ci spingano alla disperazione di non riuscire a non peccare e perché sembri da essi che ci venga offerta in qualche modo la sicurezza di peccare", ma perché impariamo o l'umiltà di pentirci o anche in tali cadute il dovere di non disperare della salvezza. Alcuni infatti, dopo esser caduti in peccato, si perdono ancora di più per disperazione e non solo trascurano la medicina di pentirsi, ma si fanno schiavi di libidini e di desideri scellerati per soddisfare brame disoneste e riprovevoli, come se a non farlo perdessero pur quello a cui li istiga la libidine, convinti d'esser ormai già sull'orlo della sicura dannazione. Contro questa malattia estremamente pericolosa e dannosa giova il ricordo dei peccati in cui sono caduti anche i giusti e i santi (*Natura e grazia 35, 40*).

*La penitenza è frutto di umiltà*

Il Signore chiama sale senza sapore l'apostata e pecora smarrita tutti i peccatori che si riconciliano con Dio mediante la penitenza. Questa pecora egli la porta sulle spalle nel senso che per sollevare i peccatori egli si fece umile. Che se lascia nel deserto le novantanove pecore, lo dice per indicare i superbi, che nutrono in cuore una specie di solitudine: essi vogliono apparire soli ma per raggiungere la perfezione manca loro l'unità. In effetti, quando uno si stacca dalla vera unità, chi lo stacca è la superbia: volendo essere autonomi non si pongono al seguito di quell'Uno che è Dio. La figura di questi superbi il Signore la pone nelle novantanove pecore e nelle nove dracme: eccoli infatti presumere di se stessi e anteporsi agli altri peccatori che tornano sulla via della salvezza. Dovunque è il numero uno che manca: manca nel nove per far dieci, nel novantanove per far cento e in tutti i numeri simili che ti metta a considerare. Così manca uno a novecentonovantanove per essere mille, a novemilanovecentonovantanove per essere diecimila. Possono cambiarsi i numeri accorciandoli o ampliandoli, ma se manca l'uno non sono completi. L'uno invece, senza che lo si cambi mai, restando sempre identico in se stesso, quando lo si aggiunge rende perfetti; e il Signore lo applica a tutti coloro che si riconciliano facendo penitenza. Infatti la penitenza è frutto di umiltà (*Quest. sui Vangeli 2, 32*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



## L'Ordine vive il Giubileo consacrandosi a Maria

Gaetano Franchina, OAD

Il termine "giubileo" parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta anche all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, udibile e tangibile. Maria aiuta le anime consacrate a scoprire questa gioia: *"L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore"*. Ascoltiamo il Papa che concludeva con questa preghiera l'omelia nella basilica di S. Pietro il 2 febbraio 2000, in occasione del Giubileo della vita consacrata: *«Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne che il tuo Figlio ha chiamato a seguirlo nella totale consacrazione al suo amore: si lascino sempre guidare dallo Spirito; siano instancabili nel dono di sé e nel servire il Signore, così da essere fedeli testimoni della gioia che sgorga dal Vangelo e annunciatori della Verità che guida l'uomo alle sorgenti della vita immortale»*. All'inizio del suo discorso aveva detto: *«Cari fratelli e sorelle, fate risuonare nella Chiesa la vostra lode con umiltà e costanza e il canto della vostra vita troverà echi profondi nel cuore del mondo»*.

Nell'articolo precedente, commentando la Lettera apostolica del Papa del 22 maggio 1988, inviata a tutte le persone consacrate, ci siamo soffermati a meditare insieme con Maria il mistero della nostra vocazione cristiana. Adesso vediamo brevemente le altre due riflessioni di Giovanni Paolo II, meditando con Maria il mistero della nostra consacrazione religiosa.

### *Mistero della consacrazione religiosa*

La professione religiosa nasce dalla radice sacramentale del Battesimo, che racchiude in sé la prima e fondamentale consacrazione a Dio. Essa ne è come uno sviluppo organico. Ma una vera consacrazione - scrive il Papa - richiede di perdere completamente se stessi per ritrovarsi in Dio. È il significato del "morire" di S. Paolo: un morire con Cristo che ci fa partecipare ai frutti della risurrezione, portandoci dentro il mistero pasquale. Giovanni Paolo II scrive testualmente. *«Cari fratelli e sorelle! Ritorniamo costantemente con la nostra vocazione, con la nostra consacrazione nel profondo mistero pasquale. Presentandoci presso la Croce di Cristo, accanto a Lui troviamo sua Madre. Soltanto essa ci può far comprendere pienamente che partecipi alla morte di Cristo (con la Confessione) noi portiamo i frutti di "vita nuova nella risurrezione" per noi e l'umanità intera»*.

### *Specifico dell'apostolato nella vita consacrata*

Scriva il Papa: *«Cercate di incontrarvi con Maria nel Cenacolo della Pentecoste. Il Signore vi ha scelto dal mondo per nascondervi con Cristo in Dio, e il mondo ha bisogno della vostra scelta, anche se talora mostra indifferenza verso di voi"*. E nella

Lettera apostolica ai religiosi: «*Ho scritto che i consigli evangelici, nella loro essenziale finalità, servono al rinnovamento della orazione; e quindi il mondo, grazie alla vostra consacrazione, sarà perfettamente donato a Dio. Con l'aiuto e l'esempio di Maria, presente nel Cenacolo presso la Chiesa nascente e Maestra dei primi Apostoli, dovete realizzare quanto è precisato nel Codice di Diritto Canonico: "L'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza"*».

Significativo il riferimento alla Pentecoste, quando inizia il cammino della Chiesa ed il suo apostolato nel mondo: importante soprattutto la presenza di Maria. Una presenza che illumina e incoraggia l'apostolato, anche quando ci attende qualche delusione: tutto va messo nelle mani e nel cuore della Vergine Santa.

Le nostre Costituzioni scrivono: «*Amino la Vergine Maria, dataci da Gesù Cristo come Madre e Maestra di vita interiore ed apostolica*».

\* \* \*

Nella preparazione all'evento che il Capitolo generale dello scorso anno ha indicato, e cioè la consacrazione dell'Ordine a Maria, abbiamo voluto suggerire alcune riflessioni dalla nostra rivista. In questo ultimo intervento vorrei consigliare la lettura di un libro del gesuita Jean Galot: «*Vivere con Maria nella vita consacrata*». L'autore è noto per i suoi articoli di spiritualità pubblicati sull'Osservatore romano, quasi settimanalmente e in occasione delle principali celebrazioni liturgiche.

Nella introduzione al libro così scrive l'autore: «*Alle origini della vita consacrata vi è la Vergine Maria. La vita consacrata è stata fondata da Gesù Cristo, ha in lui la sua sorgente e trova in lui l'energia spirituale che le è necessaria per raggiungere il suo ideale... Però Gesù è nato dalla Vergine Maria e, nel piano divino, sua Madre doveva costituire il primo modello della verginità e della consacrazione cristiana. Coloro che oggi vogliono seguire Cristo, consacrandogli tutta la loro vita, non possono disinteressarsi di colei che ha loro aperto la via. Essi sono invitati a guardarla più attentamente per poterla imitare. Religiosi e religiose non possono esimersi dal riconoscere sempre più il significato e le esigenze del loro dono totale a Cristo*».

Ad un certo punto P. Galot si lamenta di un fatto: «*Spesso si omette di menzionare, nella formula di Professione, la Vergine Maria. È vero che la funzione di Maria non è così essenziale come quella di Gesù, ma come è possibile, impegnandosi nella vita consacrata, fare astrazione della sua presenza e del suo aiuto?*». Nella formula di professione degli Agostiniani scalzi, fortunatamente, il nome di Maria non è taciuto: «*...Maria Santissima, Madre di Consolazione, il S. P. Agostino... mi aiutino a perseverare nel santo proposito*».

Qual è la parte assegnata a Maria nei riguardi della Professione religiosa? Non si tratta soltanto di precisare in che modo Maria sia il "modello" della vita consacrata, ma di riuscire ad individuare il vincolo organico, strutturale, che collega la nostra consacrazione all'impegno di Maria, la quale, quando il figlio di Dio è venuto fra gli uomini, ha svolto una parte importante, anzi indispensabile secondo il piano divino. Se questa sua funzione è per tutta la Chiesa, in modo particolare lo sarà per la vita religiosa.

A proposito della presenza di Maria nella preghiera dei consacrati così si esprime l'autore: Pregare con Maria, pregare Maria. È la primitiva comunità cristiana che prega con Maria nel cenacolo, in attesa della Pentecoste. Pregare con Maria è quindi condividere l'efficacia della sua preghiera. La prima comunità ha potuto ottenere con più larghezza i benefici divini perché univa la sua preghiera a quella della

Madre di Gesù. In questo c'è una verità che rimane attuale per noi consacrati: unire la nostra preghiera a quella celeste di Maria per ottenere con maggiore abbondanza i doni dello Spirito Santo.

Nella consegna di Maria a Giovanni sotto la Croce, Gesù dicendo a sua Madre "Donna, ecco tuo figlio" intendeva istituire nella Chiesa il culto mariano e, nello stesso tempo, assegnava a Maria una maternità spirituale sul genere umano. Se a imitazione di Giovanni ciascuno riceve Maria come Madre, è invitato a "prenderla con sé", cioè ad accoglierla e a farle posto nella propria vita. Colui che è stato scelto da Gesù per accogliere Maria come madre era un "consacrato", uno di quelli a proposito dei quali il Salvatore aveva detto. "Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità". I consacrati possono quindi dedurre che proprio loro sono maggiormente invitati ad accogliere Maria nella loro vita e a stringere con lei relazioni di intenso affetto filiale.

Per noi è una necessità soffermare lo sguardo su Maria, venerarla e invocarla. È anche una risposta alla volontà di Cristo, il quale desidera che quelli che hanno scelto di seguirlo accolgano la madre sua e "la amino come lui stesso l'ha amata".

Un santo pregava: "Gesù, dammi il tuo cuore perché io possa amare Maria come tu l'hai amata".

P. Gaetano Franchina, OAD

***Dalla lettera circolare del Priore Generale  
in occasione dell'affidamento dell'Ordine alla Madonna***

Che cosa vuol esprimere questa consacrazione?

1) È *segno di unità*. Porsi intorno a Maria, chiamarla Madre, rinnovare la nostra fiducia in lei, deve farci sentire ancor più famiglia, fratelli uniti nel vincolo dell'amore, del rispetto, della stima, della comprensione, della condivisione. Noi crediamo e professiamo che Maria è nostra Madre: allora noi siamo fratelli e tali vogliamo sentirci, così consideriamo chi è chiamato a lavorare e vivere con noi nella comunità, superando i limiti che possano essere posti dalle origini etniche, nazionali o regionali.

2) È *segno di umiltà*. Dall'umile Ancella apprendiamo maggiormente che cosa significhi e come debba essere vissuta questa virtù scelta come carisma speciale e distintivo peculiare della nostra famiglia religiosa. Dire a Maria che siamo e vogliamo essere suoi figli, ci porta, come lei, ad uno stile di vita semplice capace di vivere con abnegazione e serenità quelle situazioni che si presentano e possono scontrarsi con l'innato orgoglio e vanità. Come Maria non disdegnò la semplicità del presepio e di Nazaret, non si allontanò dall'umiliazione della via dolorosa e della crocifissione, così noi siamo invitati di nuovo a vivere più generosamente la nostra condizione di religiosi, schivi da ogni attaccamento a luoghi e uffici, ma capaci di rimetterci alle disposizioni dei superiori.

3) È *segno di disponibilità*. La vita di Maria si compendia nell'affermazione non verbale ma vissuta del "fiat", sempre, dovunque: in ogni circostanza. Sempre docile ai disegni di Dio, anche quando umanamente non era facile intravederli chiaramente. Stringerci intorno alla Madre, come religiosi e consacrati, significa rinnovare il proposito e il voto di obbedienza e sforzarci di vedere in tutto la volontà, il disegno di Dio anche quando esige molto sacrificio e non poche rinunce.

P. Antonio Desideri, OAD



# Iconografia dei nostri religiosi

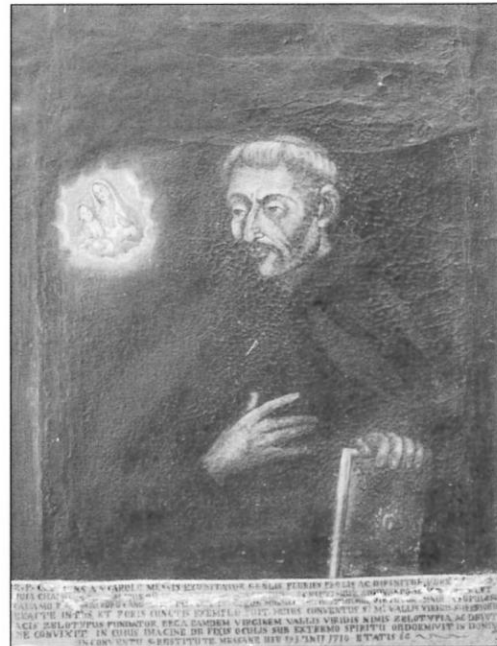
Mario Genco, OAD

*Continuiamo nella pubblicazione delle nostre memorie storiche, con particolare riferimento ai confratelli Agostiniani scalzi che si sono distinti nel campo della santità, della cultura e delle attività apostoliche, e di cui le autorità dell'Ordine hanno concesso il privilegio di avere il ritratto, che in genere rimaneva esposto nelle sacrestie delle nostre chiese. Questo articolo fa seguito agli altri riguardanti i conventi di Marsala, Palermo e Trapani (cf "Presenza Agostiniana" nn. 1/98; 2/98; 3/99), e si riferisce ai ritratti dei religiosi che si trovano nel convento di Valverde. Anche in questo caso, purtroppo, alcuni dei quadri non sono più reperibili o perché troppo deteriorati o perché andati perduti. Di questi ultimi, quando è stato possibile, abbiamo riportato sia l'epigrafe latina che i dati storici dei religiosi.*

## 1. P. CLEMENTE DI S. CARLO

R. P. CLEMENS A S. CAROLO MESSINENSIS EX VISITATOR GENERALIS PLURIES PROVINCIALIS AC DEFINITOR, VERE CLEMENS QUI CASTUS MORIBUS AC PIUS, OMNIBUS CONSULENDO, MULCENDO MULTISQUE ADIUVANDO, MENTE, LINGUA ET CALAMO, FUT SACRORUM CANONUM DOCTUS, DOCTRINAE MORALIS SAPIENTISSIMUS, VIRTUTUM OMNIBUS SCRUPULOSUS EXACTE INTUS ET FORIS CUNCTIS EXEMPLO FUT. HUIUS CONVENTUS S. M. VALLIS VIRIDIS SUPERIORIS ACIS ZELOTYPUS FUNDATOR, ERGA EAMDEM VIRGINEM VALLIS VIRIDIS NIMIS ZELOTYPICA AC DEVOTIONE CONVIXIT. IN CUIUS IMAGINE DEFIXIS OCULIS SUB EXTREMO SPIRITU, OBORMIVIT IN DOMINO IN CONVENTU S. RESTITUTAE MESSANAE DIE 19 UNII 1710 AETATIS 64.

P. Clemente di S. Carlo nacque a Messina nel 1646. Fu lettore di Teolo-



P. Clemente di S. Carlo

gia nel convento di S. Restituta a Messina e lettore di filosofia nel convento di S. Teodoro a Casalvecchio (ME). Il 22 maggio 1683 passò a Catania nel convento di S. Maria Nuova Luce come priore. Dal 1686 al 1695 fu eletto per ben tre volte Priore Provinciale della Provincia Messinese. La terza volta, egli si piegò a tale carica dinanzi al precetto d'obbedienza "pro bono illius Provinciae". Ma per un ricorso alla Congregazione da parte di un religioso, nonostante che il Procuratore generale avesse risposto a tutte le argomentazioni, questa dichiarò nulla tale rielezione. Morì nella città natale il 19 giugno 1710.

Suo gran merito fu la fondazione del convento di Valverde (CT). Dopo il terremoto dell'11 gennaio 1693, che risparmiò miracolosamente il pilastro e l'immagine della Madonna, ricostruì la chiesa e il convento, ottenendo dal Vescovo diocesano la proprietà del convento e del Santuario con l'affidamento della parrocchia.

## 2. P. FRANCESCO DI S. LUCIA

R. P. FRANCISCUS A S. LUCIA AGUSTINIANUS EXC. HUIUS CIVITATIS SS. ANTONII ET PHILIPPI. SACRAE THEOLOGIAE LECTOR EMERITUS PLURIES PRIOR ET DEFINITOR IN HAC MATRICI PAROCHIALI ECCLESIAE S. MARIAE VALLIS VIRIDIS CAPPELLANI CURATI MUNERI ADDICTUS MIRUM QUAE ANIMI ALACRITATE ARDUOS QUOSQUE SUSCIPIENS LABORES ANIMARUM CURAE IN SACRAMENTORUM ADMINISTRATIONE ET PRAESERTIM IN AUSCULTANDIS PAUPERUM CONFESSIONIBUS ET RUDIBUS CATHECHIZANDIS SESE PER ANNOS 47 CIRCI-TER EXERCUERIT; QUAM OB CAUSAM POPULORUM HIC OB VENERATIONEM B. M. V. AFFLUENTIAM SIBI CONCILIAVIT AMOREM. INTENTUM AB ORATIONE SPIRITUM NON RELAXANS RELIGIOSAE OBSERVANTIAE ETIAM INFIRMA VALITUDINE SEMPER SE PRAEBUIT EXEMPLUM. HUMILLIME SEMPER DE SE SENTIENS OMNIUM INFERIOREM SE REPUTABAT, LICET AD IPSUM TANQUAM AD VERI, ET JUSTI CONSILIARUM, CUM RELIGIOSI OMNES, TUM A SAECULO COMPLURES ACCENDERET. ERGA PATRIARCHAM IOSEPH, B. V. SPONSAM, AC PUERULUM IESUM ARDENTI FEREBATUR ANIMI DEVOTIONE, EXULTABAT EIUS SPIRITUS CUM ILLORUM VENERATIONEM APUD FIDELES POPULOS AMPLIATAM VIDERET. DENIQUE MERITIS PLAENUS ET ANNIS, SACRAMENTIS MUNITUS, NON SINE FRATRUM SUORUM MOERORE, AC POPULORUM TRISTITIA SANCTE ET PIE UT VIXIT QUASI DILECTUS MOYSES IN OSCULO DOMINI MORTUS EST DIE 2 MENSIS JUNII IN HAC MATRICE PAROCHIALI ECCLESIA HUIUS CONVENTUS SEPULTUS. ANNO DOMINI 1810, AETATIS SUAE 82 M. 3, RELIGIOSAE VITAE 64, CUIUS MEMORIA IN BENEDITIONE ERIT.



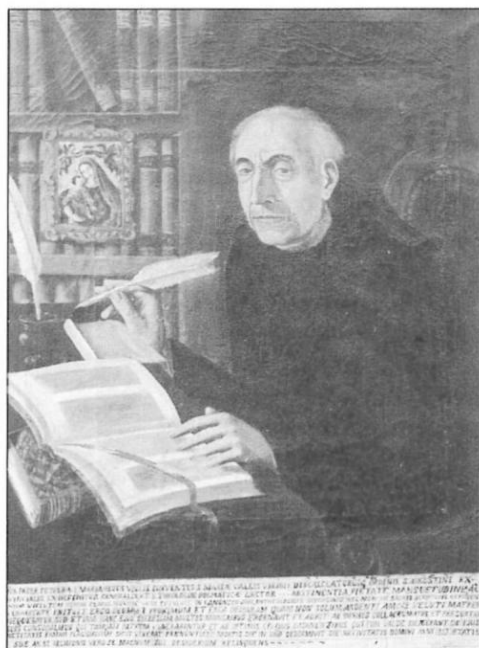
P. Francesco di S. Lucia



P. Francesco di S. Lucia Nacque nel sec. XVIII ad Aci Ss. Antonio e Filippo (CT), che a quel tempo formavano un'unica città. Lettore emerito di sacra teologia, più volte Priore del convento di Valverde dove fu curato-parroco per circa 47 anni dedicandosi con sollecitudine alla cura delle anime soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti, nella confessione dei più poveri e nella catechesi dei più semplici. Per questo motivo, meritò l'affetto dei fedeli che confluivano qui per venerare la B. Vergine Maria. Era assiduo nella preghiera, e anche nella malattia si distinse nella osservanza regolare. Nutriva una fervente devozione a S. Giuseppe, alla Madonna e a Gesù Bambino, provando particolare gioia quando poteva incrementare questa devozione. Pieno di meriti e di anni, ricevuti i sacramenti, morì santamente, come visse, compianto dai confratelli e dal popolo, il 2 giugno 1810, all'età di 82 anni, 64 di vita religiosa. Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di questo convento nell'ottobre dello stesso anno. La sua memoria resterà in benedizione.

### 3. P. PIETRO DI S. MARIA

REV.MUS P. PETRUS A S. MARIA HUIUS VENERABILIS CONVENTUS S. M. VALLIS VIRIDIS DISCALCEATORUM ORDINIS S. AUGUSTINI EX PROVINCIALIS EX DEFINITOR GEN.LIS ET S. THEOLOGIAE DOGMATICAE LECTOR. ABSTINENTIA, PIETATE, MANSUETUDINE AC OMNIUM VIRTUTUM GENERE CLARUS; MAXIME VERE EFFULXIT IN CANONICO JURE IN THEOLOGICIS DISCIPLINIS NECNON IN SACRIS SCRIPTURIS EXPONENDIS. CHARITATE ENITUIT ERGA DEUM ET PROXIMUM, ERGA DEIPARAM QUAM NON SOLUM ARDENTI AMORE VELUTI MATREM PROSEQUEBATUR SED ETIAM HANC EIUS ECCLESIAM MULTIS MUNERIBUS EXORNAVIT ET AUXIT. AB OMNIBUS COLLACRIMATUS ET PRAESERTIM A SUIS CONSODALIBUS QUI TAMQUAM PATREM VENERABANTUR, ET AB OPTIMIS CIVIBUS CATANENSIBUS QUI EUM VALDE DILIGEBANT AB EIUS SANCTITATIS FAMAM PLACIDISSIME SICUT VIXERAT PRAENUNTIATO MORTIS DIE IN DOMINO OBDORMIVIT DIE NATIVITATIS DOMINI ANNIS 1853 AETATIS SUAE 80, RELIGIONIS VERO 58, MAGNUM SUI DESIDERIUM RELINQUENS.



P. Pietro di S. Maria

P. Pietro di S. Maria ebbe i natali a Valverde nel 1773 e frequentando il Santuario officiato dai nostri Padri, si sentì chiamato alla vita religiosa. Fu ordinato sacerdote nel 1800, e si attirò l'ammirazione dei confratelli abbastanza presto. Infatti fu eletto a vari uffici sia nel convento di Valverde e sia nella Provincia; fu anche Procuratore e Definitore generale. Per lunghi anni svolse il compito di

cappellano-curato della parrocchia di Valverde. Si distinse per mortificazione, pietà, dolcezza e per ogni altra virtù, come anche nella conoscenza del diritto canonico e delle discipline teologiche; fu particolarmente efficace nella esposizione delle Sacre Scritture. Si distinse nell'amore di Dio e del prossimo e nel culto della Vergine Maria, che non solo onorò con amore filiale, ma abbellì e arricchì il santuario di Valverde con molti doni, scrivendo preziose memorie sul culto della venerata immagine. Rimpianto da tutti, specie dai confratelli che lo veneravano come padre e dagli ottimi cittadini catanesi che lo apprezzavano per la sua fama di santità, preannunciato il giorno della morte, si addormentò nel Signore, serenamente come era vissuto, il giorno della Natività del Signore del 1853, a 80 anni, 58 di vita religiosa.

#### **4. P. EUTICHIO DI S. FLAVIA**

P. EUTICHIUS A S. FLAVIA CATANIS EXCALC. AUG. DECUS AC HONOR MESSANENSIS PROVINCIAE, QUATER PROVINCIALIS, TOTIUSQUE CONGREGATIONIS PATER AC PASTOR GENERALIS. SUMMA SAPIENTIA, DEXTERITATE, ZELO, HUMILITATE SEMPER FULGENS, PRAECIPUAS EPISCOPALES DIGNITATES IN AULA ROMANA SIBI EXIBITAS RECUSANS ET FUGIENS, SACRARUM CANONUM ERUDITIONE TAM FUIT EXCELLENS UT CATANENSES EPISCOPI, MESSANENSES AC REGIENSES ARCHIEPISCOPI NON SOLUM SED ETIAM OMNES JURIS PRUDENTES DOCTORES PRO EIUS VOTO AC DECISIONE IN DIFFICILLIMIS CUISCUMQUE FACULTATIS QUAESTIONIBUS RECURSUM HABENTES HUMILLIME INSERVIENDIQUE CUPIDUM NON SINE MAGNA ANIMI ADMIRATIONE AC FACILLIME DELIBERATIONEM INVENERE, NIHILQUE ETIAM SPONTE OBLATUM PRO SUIS LABORIBUS STUDIISQUE ASSIDUIS RECIPIENS; PONDUS DIEI ET AESTUS IN REGULARE OBSERVANTIA FORTITER PATIENS AC MAGNE AEQUALI SEMPER ARDORE USQUE AD MORTEM FUNGENS. MERITIS CLARUS SUPERNIS VISIONIBUS RECREATUS OBDORMIVIT IN DOMINO CATANAE CONVENTU 22 JANUARI ANNO 1761 AETATIS SUAE 87, RELIGIONIS 71.

Nativo di Catania, nel 1695 fu eletto a pieni voti dal Definitorio del Capitolo Generale Lettore di Filosofia nel convento di S. Restituta di Messina. Fu eletto segretario generale, giudice delegato del Definitorio Generale, e 2° Visitatore generale. Per quattro volte fu Provinciale della Provincia Messinese, Definitore generale e Vicario generale dell'Ordine negli anni 1734-1737. Morì a S. Maria Nuova Luce in Catania. Decoro ed onore degli Agostiniani Scalzi, si distinse per sapienza, capacità, zelo e umiltà, rifuggendo le più alte dignità episcopali offertegli nel periodo di governo a Roma. Fu così esperto nella conoscenza dei sacri Canoni, che molti studiosi ricorrevano a lui per consiglio e per le decisioni. Fu sempre umile e bramoso di servire. Non accettò mai nulla di quello che gli veniva offerto per le sue fatiche e per i suoi studi. Ricolmo di meriti, confortato da visioni celesti, si addormentò nel Signore il 22 gennaio 1761, all'età di 87 anni, 71 di vita religiosa, nel convento di Catania.

Il quadro col suo ritratto è andato perduto.

**P. Mario Genco, OAD**



Terziari e Amici

## Un passo in avanti

*Angelo Grande, OAD*

Molti amici, proprio perché tali, avranno saputo - e quindi gioito o sofferto - di alcuni avvicendamenti e cambiamenti avvenuti, in seguito al Capitolo provinciale, in alcune comunità. E questi amici, proprio perché tali, desiderano essere aiutati a "digerire" alcune decisioni che in qualche modo li coinvolgono.

Non ogni cambiamento segna un progresso, ma ogni progresso esige un cambiamento. L'intento e il desiderio è stato e rimane quello di aiutare i singoli religiosi e le comunità affidate alle loro cure, a fare un passo in avanti, a progredire anche a costo dei sacrifici che il distacco o l'inserimento necessariamente comportano.

Alcuni confratelli, e questo avviene per la prima volta dopo moltissimi anni, sono chiamati a cambiare regione geografica e culturale, ad altri è stata chiesta una disponibilità con supplemento di generosità dopo una prolungata e fruttuosa presenza in determinate comunità.

Anche in queste occasioni gli amici non solo rispettano ma cercano di condividere: a quanti hanno collaborato con suggerimenti o anche manifestando discretamente perplessità va la gratitudine di chi, nel prendere le decisioni, ha agito con responsabilità e coraggio.

\* \* \*

Un altro passo in avanti ci aspetta. È imminente la pubblicazione delle norme ed indicazioni per la costituzione e l'attività dei gruppi di laici agostiniani. È un discorso che andiamo facendo da tempo e di cui si intravede il traguardo che coincide, ancora una volta, con la linea di partenza. Non si tratta di partire dal nulla o di costruire una cattedrale nel deserto, ma di coordinare quanto si sta facendo o si desidera fare. È confortante, infine, constatare che è una esigenza ripetutamente manifestata da più parti. La realizzazione del sogno a lungo accarezzato dipenderà soprattutto da...

Al tema: "laici e religiosi: quale relazione ecclesiale? Nuova progettualità per i nostri istituti" si ispirano i lavori della imminente assemblea annuale dei superiori di tutte le famiglie religiose maschili presenti in Italia (CISM) nell'intento di individuare orientamenti per una più proficua collaborazione e condivisione.

Il nostro non è dunque il tentativo di coltivare un piccolo orticello ma quello di camminare tenendosi per mano e di respirare a pieni polmoni.

## Briciole

Il tredici ottobre il calendario agostiniano ha commemorato, con la celebrazione di una messa in ogni comunità, tutti i benefattori defunti; il sei novembre saranno ricordati i nostri confratelli e consorelle.

Anche i santi agostiniani saranno celebrati insieme il tredici novembre giorno in cui nell'anno 354 nasceva S. Agostino.

\*\*\*

Un ricordo particolare per i defunti lo facciamo anche nella intenzione proposta per il mese di novembre nella recita del vespro: "Signore Gesù che prometti frutti abbondanti a chi rimane con te: rendi partecipi della indulgenza del giubileo tutti i nostri defunti".

\*\*\*

Occasioni di incontro si sono avute con gruppi di amici della parrocchia di S. Nicola di Genova-Sestri, della Madonna dei Poveri in Collegno, con i Rangers della Madonnetta e di Sestri, con i ragazzi della cresima di Acquaviva Picena tutti giunti a Roma in occasione del giubileo.

\*\*\*

Presso la curia generalizia sono ripresi, in ottobre, i "martedì agostiniani". Sotto la guida esperta di P. Gabriele si fa la conoscenza con una delle maggiori opere agostiniane il trattato sulla "Trinità".

Il messaggio dell'opera, frutto più di meditazione che di speculazione, non è destinato ai soli iniziati.

\*\*\*

Anche la scorsa estate alcuni amici italiani hanno visitato le nostre comunità in Brasile. La occasione è stata offerta dalla ordinazione sacerdotale di P. Fernando e P. Junior i quali hanno compiuto il corso degli studi prima a Genova poi a Roma. Ci hanno riferito di una temperatura insolitamente rigida e di una accoglienza altrettanto calorosa.

\*\*\*

"Come fate a dire che la notte è terminata e che il sole sta per sorgere? Quando guardando in faccia una persona riconoscerete che quell'uomo o quella donna sono vostra sorella o vostro fratello. Infatti, finché non siete in grado di fare questo, a prescindere dall'ora del giorno, è ancora notte" (insegnamento rabbinico).

**P. Angelo Grande, OAD**



## Vita nostra

*Pietro Scalia, OAD*

I nostri lettori ci perdoneranno se durante il periodo estivo, in genere, viene sospesa la pubblicazione della rivista. Tutti, in estate, si prendono le meritate vacanze ed anche i redattori e i collaboratori ne approfittano per... dedicarsi ad altri impegni!

### CAPITOLO PROVINCIALE

Non è stato tempo di vacanze, questa estate, per la vita dell'Ordine. C'era un appuntamento importantissimo, unico direi nella vita pluricentenaria dell'Ordine in Italia: la costituzione di una nuova Provincia, la "Provincia d'Italia degli Agostiniani scalzi", con la soppressione delle Province esistenti.

"Presenza" ne ha già parlato diffusamente essendo stato deciso nell'ultimo Capitolo generale dello scorso anno. Dopo un lunghissimo periodo di riflessione, di incontri, di questionari, di vivace discussione, la decisione quasi unanime è stata davvero una felice conclusione di tutto il problema quando, forse, si disperava di venire ad una conclusione. Un capillare lavoro dello stesso Capitolo generale era stato dedicato a formulare le nuove parti delle Costituzioni riguardanti proprio il nuovo regime provincializio, mentre a tutti i religiosi era stato suggerito di formulare proposte

concrete per poter arrivare ben preparati alla celebrazione del primo Capitolo provinciale della Provincia italiana. Esso ha avuto inizio il 5 luglio scorso nel convento di S. Maria Nuova. I partecipanti erano 18 di cui 6 di diritto (compreso il P. Generale, come presidente) e gli altri per elezione dalla base. Il primo giorno è stato dedicato alla preghiera e alla riflessione con le meditazioni dettate da P. Gianfranco Casagrande, OSA, già primo provinciale della Provincia italiana agostiniana.

I Padri capitolari si sono messi subito al lavoro. Dopo aver ampiamente esaminato, attraverso gruppi di lavoro, la situazione e le relative proposte di soluzione dei vari problemi che la nuova entità poneva in atto, sono passati alla approvazione di uno schema programmatico. Ne riportiamo solo le linee fondamentali:



S. Maria Nuova - Luglio 2000  
*I partecipanti al Capitolo provinciale*

a) *Significato dell'unione delle Province*: vocazione alla vita comune. Chiamati a rivitalizzare lo spirito e le espressioni della vita in comune, in fiacchiti per l'esiguità del numero dei religiosi, l'attenzione prioritaria deve andare alla riqualificazione della vita comunitaria.

b) *Come testimoniare l'unità nella formazione*. La formazione dei candidati alla vita religiosa e la formazione permanente di tutti i membri della Provincia è, e continua ad essere, la principale attività alla quale ognuno è chiamato a dare la sua maggiore collaborazione. "La vitalità degli istituti religiosi dipende soprattutto dalla formazione dei loro membri" (Cost. 74,2).

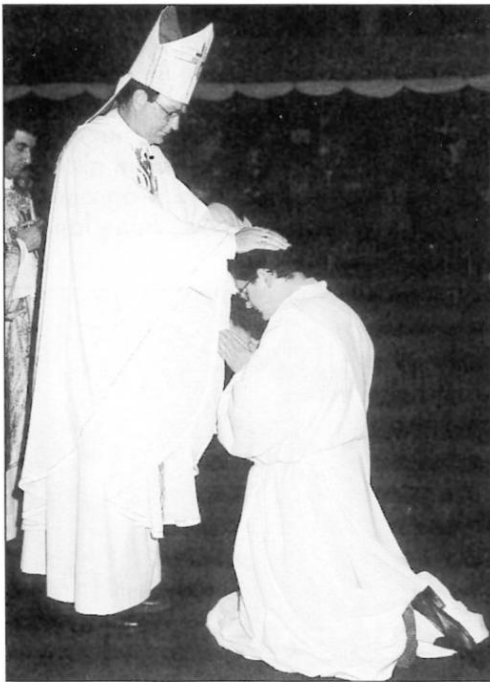
c) *Come testimoniare l'unità nella pastorale*. Le parrocchie sono affidate dalla Chiesa all'Ordine. I superiori stabiliscano in esse una comunità religiosa chiamata ad essere e testimoniare la vocazione della famiglia e della comunità ecclesiale alla santità e alla fedeltà al Vangelo.

d) *Come testimoniare l'unità nella dimensione missionaria*. La Chiesa rivolge insistenti inviti a tutti i religiosi ad aprirsi sempre di più all'evangelizzazione soprattutto nelle aree urbane più abbandonate e periferiche e nelle nazioni più bisognose di aiuto.

Si passa quindi alla elezione del nuovo Provinciale e del suo Consiglio. Priore Provinciale è stato eletto P. Luigi Pingelli; il Consiglio è formato, nell'ordine, da P. Marcello Stallocca, P. Vincenzo Consiglio, P. Aldo Fanti e P. Flaviano Luciani. Sede provincializia è stata designata, per il momento, la casa "Madonna della Misericordia" in Fermo.

Il Consiglio di questo primo Capitolo provinciale d'Italia, per la composizione delle nuove famiglie religiose e per dare inizio alla nuova attività dell'Ordine in Italia, si è tenuto a Fermo nell'ultima settimana di settembre.

Nel prossimo numero ne daremo una relazione più ampia.



Tupãssi-PR - 22/7/2000  
Dom A. Battisti consacra P. Fernando

## ORDINAZIONI SACERDOTALI

Si sono svolte in Brasile, ma i due neo-sacerdoti, P. Fernando Tavares e P. Junior Cherubini, stanno studiando in Italia. Erano venuti per frequentare gli studi in preparazione al sacerdozio, nel 1994. Dopo aver completato il corso teologico nel seminario di Genova, sono arrivati a Roma per la specializzazione: P. Fernando frequenta l'Istituto Biblico presso la Pontificia Università Gregoriana, mentre P. Junior frequenta l'Istituto patristico Augustinianum.

L'ordinazione di P. Fernando è avvenuta a Tupãssi-PR il 22 luglio 2000 per l'imposizione delle mani di Dom Anuar Battisti, vescovo di Toledo-PR, mentre la prima Messa solenne è stata celebrata - sempre a Tupãssi - nella chiesa parrocchiale di N. S. di Lourdes il giorno seguente. P. Junior è stato consacrato dal nostro Dom Luigi Bernetti a S. Izabel do Oeste-PR il 29 luglio 2000 e ha celebra-

to la prima Messa il giorno seguente nella cappella dell'Annunciazione di S. Isabel. Oltre al P. Generale e ai numerosi confratelli, è partita una folta troupe di amici dall'Italia che hanno voluto essere presenti alla loro festa.

Riportiamo, come di consueto, due brevi testimonianze dei due novelli sacerdoti.

## VISITA CANONICA IN BRASILE

Dopo aver concluso la Visita canonica nelle case d'Italia il P. Generale, che si trovava nel Brasile per l'ordinazione dei due novelli sacerdoti, ha portato a termine la sua visita anche alla Delegazione brasiliana. Certamente la situazione della Delegazione non gli era sconosciuta, essendone stato Delegato fino allo scorso anno; ma questo incontro ha portato, anche a detta di qualche religioso della Delegazione, una nuova ventata di ottimismo e di entusiasmo. Soprattutto è servita per rinfrancare gli animi di tutti, specialmente dei giovani sacerdoti. Con la visita nella Delegazione filippina, che avverrà nei primi mesi del prossimo anno, si concluderà questo incontro con tutti i religiosi voluto dalle nostre Regole proprio all'inizio del mandato del nuovo Priore Generale.

## GIUBILEI SACERDOTALI

P. Dorianò Ceteroni, da oltre venti anni nella Delegazione brasiliana, è tornato in Italia per celebrare anche qui il suo 25° anniversario di sacerdozio. Fu ordinato a Fermo il 23 agosto 1975 e dopo qualche anno partì missionario. Purtroppo proprio mentre fervevano i preparativi per la festa, il Signore ha richiamato a sé il papà di P. Dorianò, Nello Ceteroni. Il signor Nello è stato da sempre molto affezionato all'Ordine, ha seguito non solo la vocazione del figlio ma si è adoperato moltissimo per le vocazioni agostiniane e per le missioni del



S. Izabel do Oeste-PR - 29/7/2000  
*Il neo-sacerdote P. Junior benedice i genitori*



Acqua viva Picena - 9/7/2000: *P. Dorianò Ceteroni celebra il 25° di Sacerdozio*

Brasile. Ha voluto partecipare alla nostra vita iscrivendosi al Terz'Ordine e seguendo con fedeltà gli impegni di questa affiliazione. La sua morte è avvenuta il 26 luglio 2000, pochi giorni prima della celebrazione giubilare di P. Dorianò a Capodarco. Nessuno, forse, avrebbe più avuto il coraggio di festeggiare, ma era sua ferma volontà che la festa si tenesse comunque; per questo, anche se col cuore mesto, ma nel ricordo vivo di Nello, la comunità cristiana di Capodarco, i parenti e i confratelli di P. Dorianò hanno celebrato il suo giubileo sacerdotale domenica 30 luglio. Qualche giorno dopo egli è partito per il Brasile, dove ha

ricordato l'importante anniversario nelle case di quella Delegazione.

La Delegazione brasiliana ha celebrato anche un altro giubileo sacerdotale. Il 25° anniversario di sacerdozio di P. Calogero Carrubba, ordinato il 20 luglio 1975 ed anche lui partito per la missione del Brasile negli ultimi mesi del 1881.

La comunità di Ferrara ha festeggiato, il 21 settembre scorso, i sessanta anni di sacerdozio di P. Gaetano Franchina. È proprio il caso di dire, con il noto proverbio: "ha l'età e non la dimostra". P. Gaetano, infatti, è in fervida attività nella comunità religiosa e diocesana di Ferrara. Già da diversi anni porta avanti egregiamente, come responsabile diocesano, la CISM di quella diocesi, apprezzato da tutti. Ancora molto attivo, nonostante i suoi 85 anni, è richiesto in ritiri ed incontri spirituali per la sua versatilità nel parlare. La celebrazione dell'anniversario ha avuto carattere "conventuale" ma insieme solenne: erano presenti, oltre al P. Generale, al nostro vescovo Mons. Luigi Bernetti e ad altri superiori e confratelli dell'Ordine, un folto numero di sacerdoti concelebranti. Mons. Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara, presente insieme con il suo Vicario generale e il seminario al comple-

to, ha presieduto l'Eucaristia.

Nel prossimo mese di dicembre sarà la volta di P. Francesco Spoto: anch'egli varcherà la soglia dei sessanta anni di sacerdozio.

Ai confratelli sacerdoti, che ricordano con gioia e riconoscenza l'inizio del loro sacerdozio, va l'augurio di tutti i lettori di "Presenza Agostiniana".

Ci resta il rammarico di non aver potuto celebrare gli ottanta anni di vita sacerdotale di P. Luigi Torrisi - cadevano il 18 settembre scorso - per la sopravvenuta sua partenza per il cielo. Eravamo abituati a sentirlo tra noi - caro vecchietto, ma con l'anima da bambino - e celebrare quel traguardo memorabile avrebbe fatto felici non solo lui e noi tutti suoi confratelli, ma una grande schiera di fedeli che lo hanno sempre seguito e amato.

## ORIZZONTI VOCAZIONALI

Un gruppo di studenti professi filippini, sei in tutto, hanno trascorso ad Acquaviva Picena i tre mesi di preparazione alla professione solenne; essi sono: Fra Milton Decamotan, Fra Agerico Cosmod, Fra Arselito Sayago, Fra Catalino Mabale, Fra Alessandro Remolino e Fra Harold Toledano. Sono stati guidati da P. Gabriele Ferlisi e P. Angelo Grande i quali si sono alternati nel dettare le conferenze e nel condividere insieme con loro la vita di comunità. La data della professione è stata fissata per il prossimo 26 novembre, alla Madonnetta. Nello stesso giorno ci sarà la consacrazione dell'Ordine a Maria, come è stato stabilito dal Capitolo generale dello scorso anno.



Ferrara - 20/9/2000:

*P. Gaetano Franchina, tra l'Arcivescovo di Ferrara Mons. Carlo Caffarra e Mons. Luigi Bernetti, celebra il 60° di Sacerdozio*



## CELEBRAZIONI AGOSTINIANE

Gli incontri giubilari delle comunità agostiniane di Roma hanno proseguito il loro cammino; è stata la volta della celebrazione in S. Agostino il giorno della festa del nostro Santo Padre, 28 agosto, con una numerosa partecipazione; Mons. Ennio Antonelli, segretario della CEI, ha presieduto l'Eucaristia. Nel gior-

no della natività della Vergine, 8 settembre, ci ha accolto la bellissima e artistica chiesa di S. Maria del Popolo, mentre il 5 ottobre l'incomparabile scenario dei giardini vaticani ha ascoltato la recita del Rosario mariano di un folto numero di partecipanti. Come di consueto, le tre comunità agostiniane di S. Agostino, S. M. del Popolo e di S. Anna, hanno offerto a tutti una calorosissima agape fraterna.

P. Pietro Scalia, OAD



## Testimonianze dei novelli sacerdoti

### **Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi**

Questa affermazione di Gesù è stata, e continua ad essere, il fondamento della mia vocazione. Anzi, di tutte le vocazioni perché in fondo, la vocazione è la risposta ad una chiamata. Ma la certezza di essere stati chiamati dal Signore non nasce da una "rivelazione", bensì dalla vita quotidiana nel seminario, dalla formazione ricevuta, dai momenti di preghiera personale e comunitaria. È lì, che pian piano matura la coscienza della chiamata del Signore.

### ***Non voi avete scelto me...***

Quando ho fatto il mio ingresso nel seminario di Ampère (Brasile), all'inizio del 1990, questa chiamata non mi era chiara. Il mio sforzo è stato quello di vivere bene le attività del seminario. Nel noviziato l'esperienza di vita religiosa si è fatta più intensa e le scelte più coscienti. Ma è stato nel Santuario della Madonnetta a Genova, dove sono stato trasferito per compiere gli studi teologici (1994-99), che sono arrivato alla decisione definitiva, quella della consacrazione solenne a Dio nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, il 27 luglio 1997. Sempre lì, alla Madonnetta, ho ricevuto il diaconato il 26 giugno 1999. Così, compiuti gli studi teologici sono venuto a Roma per iniziare il corso di specializzazione. In Brasile finalmente ha ricevuto il dono del sacerdozio, il 22 luglio 2000 per l'imposizione delle mani del vescovo di Toledo-PR (Brasile) Don Anuar Battisti.

### ***... ma io ho scelto voi.***

Il sacerdozio per me, non è una meta ma un punto di partenza. L'obiettivo della formazione non è l'arrivo al giorno dell'ordinazione, che è invece fornire gli "strumenti" necessari perché una sia veramente testimone e annunciatore della Buona Novella di Gesù. Dunque, non uno "status", ma una missione.

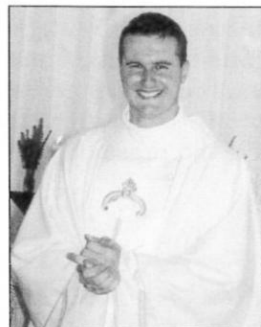


Chiedo preghiere affinché io e i miei confratelli possiamo come sacerdoti e religiosi "essere di Dio", che poi era la cosa che veramente contava per Agostino.

P. Fernando Tavares, OAD

## **Dio non sceglie quelli che hanno capacità, ma dà la capacità a quelli che sceglie!**

Ogni vocazione ha il suo principio. La mia trova la sua origine nella celebrazione di una santa Messa. Eravamo nell'anno 1987, in una cappelletta di campagna della mia comunità, Anunciação, nella parrocchia di Santa Izabel che si trova nel sud del Brasile nello Stato del Paraná. Una certa domenica, è venuto a celebrare la Messa con un gruppetto di seminaristi del seminario Sant'Agostino di Ampère (si trova a 20 Km dalla mia casa), P. Vincenzo Mandorlo. Ed è stata la loro testimonianza gioiosa che ha toccato la mia vita e mi ha messo dentro un grande interrogativo: Maestro, cosa devo fare? In seguito, leggendo un articolo su una rivista, ho trovato questa bellissima riflessione: "In ogni persona che si avvicina a te, devi lasciare un interrogativo. Questa è la tua missione. Se non lasci niente, sei vuoto e non proponi nulla!". Da quel giorno in poi la mia vita ha intrapreso una nuova direzione, un cammino che mi aspettava da sempre per essere percorso.



E il seme cresceva. Entrai nel seminario Sant'Agostino di Ampère nel 1989. Durante i 4 anni trascorsi in quel seminario, la mia vocazione ha messo le fondamenta della costruzione. Poi la vestizione religiosa e il noviziato, nel 1993, anno speciale, ripieno di doni e di una grande crescita spirituale. La professione temporanea dei voti nel 1994: la prima grande scelta! Subito dopo la professione, ho avuto la possibilità di continuare gli studi e il mio cammino in Italia: era il 1994. È venuta in seguito la professione solenne nel 1997: la scelta definitiva di Dio come principio e centro della mia vita!

Con l'ordinazione diaconale nel 1999 ho percepito un'altra grande realtà: dopo aver ricevuto tutto da Dio, la chiamata al suo servizio, dare agli altri quello che Lui ha messo fra le mie mani. E in questo anno del 2000, come segno della grande amicizia che mi lega a Lui, ha messo nella mia vita uno dei doni più grandi, tra i più preziosi: il dono del sacerdozio!

La mia vocazione è il segno concreto e tangibile di come Dio ha camminato nella mia vita e mi ha invitato a camminare insieme a Lui. Storia di un'amicizia che continua!

Mi ricordo di una frase pronunciata da un vescovo, Mons. Tonino Bello, in occasione delle ordinazioni: "La cosa più importante che vi voglio dire è che dovete sprecare generosità verso il Signore!" Dare sempre, dare tutto!

"Dio non sceglie quelli che hanno capacità, ma dà la capacità a quelli che sceglie": questa è una grande verità, che sempre resterà valida e attuale. La vocazione è opera di Dio nella vita di persone semplici, di persone normali. È sempre opera sua! È roba sua! Affido la mia vita di sacerdote nelle mani di Maria Santissima, la mamma di ogni sacerdote. A lei chiedo di custodire e coltivare in me questo grande dono. Chiedo anche che mi aiuti a diventare discepolo del suo Figlio, come lei lo è!

Pregate perché la mia vita sia sempre un dono per gli altri! Che la fedeltà del Signore nei miei confronti possa essere da me corrisposta con la mia fedeltà e consegna a Lui! Vi benedico tutti!

P. Júnior Cherubini, OAD



## Come sfreccia la vita, Signore

Aldo Fanti, OAD

Sfreccia come un "intercity", in perfetto orario coi suoi tempi, la mia vita, Signore. Affacciato al finestrino, intravvedo, per frazioni di attimi, uomini, accadimenti e cose. Mentre li intravvedo, son già passati. Nulla e nessuno ho potuto trattenere, anche quando tentai di farlo, in una provvisorietà di possesso effimera ed illusoria.

Sfrecciano i volti di chi mi ha donato la vita. Erano tuoi, Signore. Me li hai prestati per un tratto di strada perché, attraverso loro, sperimentassi un po' del tuo affetto. Ora son due foto incise su lapidi. Il loro ricordo non li rinvivisce, ma riaccende sprazzi d'amore d'un tempo che fu. E i lumi sulle loro tombe sono poveri segni di un amore che, a suo modo, perdura forando il tempo.

Sfreccia il paesino nel quale sono nato, che oggi stento a riconoscere tanto è cambiato. È diventato, per compaesani inurbati, una "seconda casa". E ai pochi rimasti, non più la fede, ma solo il vento bussa alla porta cui va ad aprire una solidarietà fattasi cucciola.

Sfrecciano i volti dei Confratelli che mi hai posti accanto, Signore: una galleria variegata, come vetrata istoriata, ove le tinte chiare degli amici si annuvolano, scompigliandosi, con quelle temporalesche di altri che, a fatica chiamerei Confratelli se, purificando la memoria, non li scopriassi strumenti della tua prova e della tua grazia, Signore. Se ferite inferi e subii, so che il male è un "boomerang" che torna al mittente, di cui solo il perdono può attutire il rimbalzo.

Sfrecciano le anime che ho assolto. Benché invisibili, le tengo più impresse dei volti perché - mio tramite - nitide te le ridiedi. Oh, l'indicibile gioia di catturarti un'anima, Signore! Oh, l'indicibile gioia di un'anima che si lascia da te catturare! Le cobbi entrambe.

Sfrecciano i tanti volti di parrocchiani avvicinati in 15 anni di ministero pastorale di cui la memoria non ne rimanda che alcuni: i più familiari in cui non ci fu doppiezza e i più sofferti, segnati da prove che scavarono profonde rughe sul cuore. La loro memoria rinverdisce ogniqualvolta scorro il Rosario. Ho fiducia che anche la mia impronta, benché leggera come orma sulla neve, non sia stata disciolta dal sole, e non già per quel poveruomo che sono, ma per quel Dio che malamente rappresento.

Sfrecciano i volti cui la morte, nel suo abbraccio di falce, ha donato sembianze distese. Ogni morte, una lacerazione per chi va per chi resta. Con fede ho pregato per chi andava e con dolcezza ho parlato al cuore di chi restava.

Sfrecciano le migliaia e migliaia di persone che intravvidi nella vita. Sparivano mentre apparivano. Come saette. Nulla seppi di loro. Nulla seppero di me. Anonimi? Estranei? No, fratelli in umanità, respiro di Dio a ciascuno dei quali provvede più che agli uccelli del cielo.

L'ultima stagione che si appresta - mi sarà dato di viverla? - mi offrirà gocce d'incontri che tenterò di cogliere al volo, sebbene non potrò trattenerli. L'"intercity" infatti sta accelerando la corsa perché la mia vita è ormai in discesa, Signore, e la stazione di arrivo si profila all'orizzonte e il mattino di pasqua già albeggia.

P. Aldo Fanti, OAD

